

Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso la 9^a Commissione (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica, nell'ambito dei disegni di legge recanti "Delega al Governo in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese, nonché disposizioni di semplificazione delle relative procedure" (AS 571 e AS 607)

1° giugno 2023

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

desidero per prima cosa esprimere il ringraziamento di Confprofessioni per l'opportunità di esporre la visione dei professionisti italiani sul disegno di legge di delega in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese, che, assieme alla delega per la riforma fiscale (AC 1038), rappresenta uno strumento determinante per la ripresa economica e il rilancio del Paese.

I liberi professionisti – di cui la nostra Confederazione è la principale organizzazione di rappresentanza in Italia, raccogliendo al proprio interno le libere associazioni di tutte le categorie professionali, ordinistiche e non ordinistiche, nonché in quanto firmataria del CCNL dei dipendenti degli studi professionali – sono coinvolti a vario titolo nelle politiche di incentivazione alle imprese. In primo luogo quali intermediari tra amministrazione e imprese: i professionisti conoscono dettagliatamente le esigenze del settore privato, anche alla luce delle più recenti trasformazioni del tessuto produttivo, e le complessità e incongruenze delle procedure amministrative. In secondo luogo quali attività economiche: come avremo modo di illustrare più nel dettaglio, gli studi professionali sono una risorsa economica relevantissima per il Paese, sia in termini di contributo al PIL e all'occupazione che in termini di capitale umano e culturale, e necessitano di sostegno tramite incentivi su di un piano di parità con le imprese.

La premessa da cui muoviamo è che il sistema di incentivazione delle imprese che ha sostenuto il sistema produttivo italiano nell'ultimo decennio ha sostanzialmente esaurito la sua funzione e la sua spinta propulsiva, ed è divenuto frammentario, iniquo ed inefficiente. La farraginosità e l'eterogeneità del sistema degli incentivi è stata certamente incrementata

del rilevante numero di interventi emergenziali che Governo e Parlamento hanno dovuto adottare per far fronte alle due recenti crisi, la pandemia e il conflitto russo-ucraino.

Le emergenze che si sono susseguite hanno determinato una concentrazione delle risorse disponibili verso azioni di contrasto alla crisi economica che ne è conseguita, nonché verso provvedimenti miranti al più razionale approvvigionamento delle risorse energetiche e al contenimento dei relativi costi. Uno scenario che ha imposto interventi di tamponamento e che non ha permesso al Governo di programmare e perseguire, attraverso gli strumenti agevolativi, gli obiettivi più generali di politica industriale funzionali per la crescita del Paese.

Correttamente, pertanto, la delega al Vostro esame getta le basi per una revisione organica degli incentivi alle imprese: gli strumenti di incentivazione supportano il tessuto produttivo, lo indirizzano verso obiettivi di crescita e sviluppo, in sintonia con le strategie nazionali ed europee, e orientando le decisioni di investimento da parte degli operatori economici.

Per tutte queste ragioni, come professionisti, accogliamo con favore la decisione di procedere ad una revisione degli incentivi, in un’ottica di semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione di tali strumenti.

Il sistema produttivo italiano è in questo momento, in molti settori, più fragile rispetto ai *competitor* globali, e potrà consolidarsi solo se adeguatamente indirizzato e sostenuto dal settore pubblico, in termini di strategie, infrastrutture e incentivi finanziari.

Il testo della delega governativa accoglie numerose delle proposte suggerite da Confprofessioni nel corso degli ultimi anni: la necessità di razionalizzare l’offerta di incentivi e armonizzare la disciplina mediante la redazione di un Codice unico, di dare stabilità alle misure di incentivazione rispettando il principio del legittimo affidamento, di facilitare la conoscibilità delle agevolazioni, semplificando e digitalizzando le procedure con lo scopo di ridurre gli oneri amministrativi e burocratici.

Al contempo, è forte il timore che la delega sugli incentivi possa generare una mera riproposizione dell’impianto delle precedenti misure di incentivazione, del tutto inadeguate a sospingere una robusta crescita dell’economia nazionale.

Per sostenere la competitività delle imprese e attrarre investimenti serve, invece, una strategia con obiettivi ambiziosi. L’esperienza quotidiana dei liberi professionisti nell’affiancamento alle imprese indica alcune direttrici prioritarie:

- vanno individuati i settori strategici di investimento nei quali costituire reti di imprese e distretti dell’innovazione in cui far confluire risorse imprenditoriali e competenze tecniche e professionali, garantendo anche le necessarie *sandbox*

- normative nelle aree a più forte impatto innovativo e adeguando le infrastrutture tecnologiche e logistiche alle esigenze della produzione;
- vanno diffusi gli incubatori di impresa, per trattenere in Italia i giovani che si fanno portatori di idee di sviluppo innovativo, anche proseguendo nell'integrazione tra alta ricerca universitaria e imprese;
 - occorre favorire i processi di aggregazione tra imprese, per consolidarne l'affidabilità e la resilienza, agevolare l'accesso al credito e orientarle agli investimenti;
 - occorre favorire il rientro della produzione delocalizzata, stimolando le imprese ad investire Paese;
 - va rafforzata la transizione digitale del Paese, a partire dalle grandi reti nazionali;
 - va incentivato il modello delle zone economiche speciali, soprattutto nel Mezzogiorno e con riferimento ai settori della produzione agricola;
 - andrebbero promossi e valorizzati i progetti di cooperazione con Paesi *partner* per attivare plessi e programmi di formazione professionale e universitaria, anche per favorire l'afflussi di lavoratori stranieri qualificati.

Ma la preoccupazione più grave che sentiamo di rappresentarVi è **il rischio della persistente iniquità tra soggetti economici, una caratteristica che ha marcato negativamente il sistema degli incentivi fino ad oggi applicato.**

Come da noi più volte segnalato alle Camere e al Governo – anche in occasione della recente audizione sulla riforma fiscale (AC 1038), il cui art. 9, comma 1, lettera d), presenta forti profili di sovrapposizione con il ddl al Vostro esame – **professionisti e lavoratori autonomi sono stati spesso esclusi da incentivi e agevolazioni**, in quanto la partecipazione ai bandi è stata frequentemente subordinata – vuoi in sede legislativa, vuoi in sede di attuazione – al requisito dell'iscrizione alle Camere di Commercio. Un requisito che esclude i professionisti iscritti ad un Albo professionale. A ciò si aggiungono ostacoli di ordine pratico che abitualmente riscontriamo, quali obiettivi di intervento non adeguatamente tarati sulle esigenze specifiche del settore professionale o l'individuazione di soglie minime di finanziamento che mal si conciliano con le dimensioni più circoscritte degli studi professionali.

Questa disparità è resa ancora più incomprensibile alla luce delle trasformazioni che stanno interessando il comparto delle libere professioni, sempre più intensamente coinvolte in un passaggio a modelli imprenditoriali di gestione delle proprie attività.

Per impedire che il nuovo sistema degli incentivi riproduca i medesimi errori del precedente, **riteniamo sia necessario integrare gli art. 2 (*Principi generali*) e 4 (*Principi e criteri direttivi per la razionalizzazione dell'offerta di incentivi*) della legge riconoscendo il principio generale di piena equiparazione tra professionisti e**

imprese, anche omologando l'iscrizione dei liberi professionisti ad albi, collegi e ordini professionali all'iscrizione delle imprese alla Camera di Commercio.

Questa è d'altronde **l'unica direzione compatibile con il diritto europeo e con la consolidata giurisprudenza della Corte di Giustizia**, che – come è ben noto – accomuna la nozione di microimpresa e libero professionista: in particolare, la Raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 considera «impresa» qualsiasi entità, *«a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che svolga un'attività economica, incluse in particolare le entità che svolgono un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che svolgono regolarmente un'attività economica»*.

Purtroppo, i segnali non sono incoraggianti: i recenti incentivi introdotti o prorogati dal Governo hanno confermato la tendenza degli ultimi anni. Infatti i professionisti risultano ancora indebitamente esclusi dal c.d. “bonus bollette”; dal credito d'imposta per formazione 4.0; dal *bonus Digital Transformation*; dagli incentivi per beni strumentali previsti dalla c.d. “Nuova Sabatini”; dal Fondo per le piccole e medie imprese creative; dal fondo Investimenti sostenibili 4.0; dagli incentivi alla internazionalizzazione delle PMI attraverso l'*e-commerce*; *Smart & Start*. E nulla nel disegno di legge delega al Vostro esame lascia presagire una svolta.

Siamo consapevoli che una quota rilevante degli incentivi alle imprese continuerà ad essere destinata ad obiettivi specifici del settore dell'industria, che è coinvolto in un processo di transizione tecnologica molto oneroso; ma questi obiettivi non devono oscurare l'opportuna valorizzazione delle esigenze specifiche degli altri comparti, tra cui quello libero-professionale. In molti casi, peraltro, le esigenze di sostegno allo sviluppo sono coincidenti: basti pensare agli incentivi alla transizione tecnologica e digitale, alla formazione del personale dipendente, all'avvio dell'attività d'impresa nel Mezzogiorno, all'aggregazione tra imprese. Un chiaro esempio in tal senso è dato dal c.d. *Voucher* connettività – finalizzato a sostenere le spese connesse agli abbonamenti a reti *internet* ultraveloci. Inizialmente rivolto alle sole imprese, esso è stato successivamente esteso anche ai professionisti, i quali si sono dimostrati molto recettivi, così determinando il successo dell'iniziativa.

Anche con riferimento agli investimenti legati al PNRR, aventi l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e il consolidamento delle attività economiche, sono state minime le misure dirette a beneficio del mondo professionale, soprattutto se poste a confronto con le ingenti risorse mobilitate dal Piano nel suo complesso.

Riteniamo che la sottovalutazione delle esigenze di potenziamento delle attività professionali costituisca un errore strategico: il comparto libero-professionale contribuisce in misura determinante sia all'incremento del PIL nazionale che alla crescita occupazionale. Inoltre, i professionisti svolgono un ruolo strategico per la modernizzazione e la competitività del Paese, accompagnando le aziende nel percorso di digitalizzazione e di innovazione, che porterà ad un incremento di efficienza e di qualità nell'intero sistema delle imprese.

A seguito della pandemia e della crisi economica, il comparto libero-professionale è andato incontro ad una grave flessione del volume d'affari, che ha avuto forti ripercussioni sulla contrazione dei redditi dei professionisti e dei dipendenti degli studi professionali. È nostra convinzione che esista lo spazio per un'implementazione di forme di incentivazione specifiche, anche legate ai fondi del PNRR, dirette al consolidamento delle attività professionali. Queste misure di incentivazione rappresenterebbero la leva per lo sviluppo della dimensione imprenditoriale degli studi professionali, nonché per la loro internazionalizzazione, sia sotto il profilo delle competenze che sotto il profilo delle infrastrutture. Digitalizzazione, promozione di processi di aggregazione e formazione, attraverso l'arricchimento delle competenze trasversali, consentirebbero ai professionisti di raccogliere le sfide del futuro e competere in un mercato sempre più globale e concorrenziale.

Infine, favorirebbero l'ampliamento e il rafforzamento del mercato dei servizi professionali consentendo ai professionisti di andare oltre i confini rappresentati dal mercato interno e dalla professione tradizionale, e così di competere con le realtà professionali degli altri Paesi europei, sempre più strutturate.

Per tali ragioni, i **professionisti vigileranno con rigore affinché la riforma degli incentivi sia ispirata al principio di uguaglianza tra i soggetti economici**, mettendo fine alle sperequazioni, alle discriminazioni e agli ostacoli alla concorrenza che si sono generati nell'attuale sistema, a danno dei professionisti.

Il processo di attuazione della delega che viene qui prefigurato risulterà certamente laborioso, ed è **nostro auspicio che le associazioni rappresentative del comparto libero-professionale siano coinvolte, su di un piano di parità con le altre realtà del mondo produttivo, nel confronto con il Governo.**

Proprio nell'ottica della futura predisposizione decreti legislativi delegati, con specifico riferimento agli strumenti di incentivazione per il settore libero-professionale, ci permettiamo di segnalare alcuni strumenti di prioritaria importanza per il settore degli studi professionali.

Incentivo alla digitalizzazione degli studi professionali

È ampiamente condivisa l'esigenza di uno strumento appositamente destinato al sostegno della digitalizzazione degli studi professionali.

Investire risorse nella modernizzazione digitale degli studi professionali – attraverso incentivi all'acquisto, allo sviluppo, e all'apprendimento delle infrastrutture digitali – significa arricchire le competenze dei professionisti e ampliare il mercato dei servizi professionali per i nostri operatori, rendendoli in grado di competere in un sistema sempre più concorrenziale e caratterizzato da una maggiore presenza di soggetti organizzati, anche stranieri.

I professionisti sono chiamati ormai da anni ad investire nella digitalizzazione delle loro attività: la concorrenza con i grandi gruppi professionali europei, e il rapido spostamento sul *web* di molte attività professionali, ha reso impellente questa transizione. Come parte sociale rappresentativa della categoria, siamo ben coscienti del ruolo che ci spetta nella diffusione di questa consapevolezza, e nella ricerca di linee di investimento e programmi di sviluppo che possano supportare il professionista. Al contempo, tuttavia, **la transizione digitale e telematica delle attività professionali è una priorità per l'intero sistema economico**, del quale il comparto dei servizi professionali rappresenta una quota rilevante. Da anni insistiamo con Governo e Parlamento affinché questa transizione sia supportata attraverso piani di incentivazione. Al contrario, come già segnalato precedentemente, gli incentivi per la digitalizzazione fin qui stanziati si sono rivolti quasi esclusivamente alle imprese e non esiste ancora una linea di incentivazione mirata alla digitalizzazione delle attività professionali.

D'altronde, la stessa digitalizzazione della pubblica amministrazione, che rientra tra gli obiettivi del PNRR, non potrà essere compiuta senza un parallelo investimento sulla digitalizzazione degli studi professionali. Infatti, l'attività di intermediazione tra privati e P.A. svolta dai liberi professionisti è ormai inglobata in processi telematici. Lo sviluppo delle competenze e delle infrastrutture digitali dei professionisti – dalle professioni giuridiche di impresa (avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro) alle professioni tecniche e alle professioni sanitarie – assume oggi un'importanza strategica anche per la pubblica amministrazione, oltre che per la società nel suo complesso: il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione potrà raggiungere gli obiettivi ambiziosi prefigurati dal Piano solo se sarà accompagnata da un altrettanto intenso percorso di crescita delle competenze e delle infrastrutture digitali e telematiche dei professionisti.

Si tratta, dunque, di investire risorse per la modernizzazione digitale degli studi professionali, attraverso incentivi all'adozione di nuove infrastrutture digitali e allo sviluppo delle competenze digitali dei professionisti e dei dipendenti degli studi. Le potenzialità sono relevantissime per l'intero Paese: cittadini, imprese e pubblica amministrazione, di cui i liberi professionisti sono i principali interlocutori. Basti pensare allo sviluppo della telemedicina e della televeterinaria, in ottica non di sostituzione della prestazione materiale del professionista, ma di integrazione della stessa; alla tutela della *privacy* dei dati personali, in conformità alle più recenti disposizioni in materia, e nella prospettiva di elevare la sicurezza contro i sempre più diffusi *Data Breach*; alla digitalizzazione degli adempimenti fiscali delle imprese e dei cittadini, che ha conosciuto un'importante accelerazione negli ultimi anni; alla mappatura e sorveglianza attiva dei fattori di rischio idro-geologico tramite strumenti digitali; al potenziamento dei servizi professionali digitali in settori quali la consulenza psicologica o la progettazione architettonica.

Riforma delle Società tra professionisti e incentivi alle aggregazioni

Il sostegno alla digitalizzazione andrebbe accompagnato da un impegno – basato tanto su incentivazioni fiscali quanto sul riassetto del quadro normativo – volto a **favorire i processi di aggregazione dei professionisti**, che li spinga a far crescere e a consolidare le loro strutture organizzative. In un mercato integrato a livello europeo e altamente competitivo, il destino delle attività professionali italiane è legato a filo doppio alla crescita dimensionale e alla interdisciplinarietà degli studi professionali.

Le Società tra professionisti sono il principale modello organizzativo in grado di sostenere i processi di aggregazione delle attività professionali, e possono costituire lo strumento per assicurare solidità, multidisciplinarietà e dinamicità ai professionisti italiani sulla scena del mercato integrato europeo dei servizi professionali. La loro diffusione è tuttavia ancora molto limitata: Infocamere ne censisce poco più di 5.000, mentre in Europa la forma societaria rappresenta di gran lunga la modalità principale di organizzazione dei servizi professionali.

La ragione della ritrosia dei professionisti ad aggregarsi è da ricercare anzitutto nei limiti strutturali della disciplina legislativa dello strumento delle Stp. A tal fine, oltre a quanto già positivamente previsto dalla delega fiscale in tema di azzeramento del costo fiscale dei conferimenti per l'istituzione della Stp, segnaliamo tre ulteriori ambiti prioritari di intervento per il legislatore:

- sebbene sia opportuno mantenere un modello che garantisca il controllo dei professionisti sulla *governance*, **la soglia di soci di capitale all'interno dell'assetto societario dovrebbe essere armonizzata con la disciplina degli altri paesi europei.** In particolare, al fine di garantire lo sviluppo delle Stp, sarebbe opportuna una regolamentazione più flessibile: fermo restando il controllo societario (e i relativi diritti amministrativi) in capo ai soci professionisti, andrebbero ampliate le possibilità di intervento dei soci finanziatori (e i relativi diritti patrimoniali);
- anche le **politiche fiscali** hanno effetti sulle strategie dei professionisti e possono pertanto svolgere un ruolo importante all'interno di una politica di sostegno allo sviluppo delle attività professionali. Una legislazione come quella vigente, che assoggetta i professionisti con redditi meno elevati ad un regime fiscale agevolato, in termini di tassazione, e semplificato, in termini di adempimenti, rischia di disincentivare lo sviluppo dimensionale. Inoltre, al fine di sostenere la crescita delle attività professionali, **si potrebbero individuare regimi fiscali di vantaggio per le nuove Società tra professionisti, in particolare nella fase di *start-up*;**
- **occorrerebbe prevedere una revisione del regime previdenziale cui sono assoggettati i professionisti che hanno costituito una Stp**, evitando la duplicazione del contributo previdenziale integrativo. La doppia fatturazione delle medesime prestazioni professionali (prima in capo alla Stp nei confronti del cliente,

poi in capo al socio professionista nei confronti della Stp), infatti, duplica il contributo integrativo dovuto dal professionista, imputato sia sulle fatture emesse dalla Stp nei confronti del cliente finale che su quelle del socio professionista nei confronti della Stp. Un effetto distorsivo, che disincentiva fortemente lo sviluppo degli studi professionali in strutture di maggiori dimensioni specializzate e integrate.

Incongruenze si registrano anche sul fronte della partecipazione dei professionisti ai contratti di rete: in base alla normativa vigente, come interpretata in sede applicativa, i liberi professionisti iscritti a ordini professionali possono accedere allo strumento delle reti tra professionisti, ma non sono legittimati ad aderire a reti miste, con soggetti non professionali. Dietro questa scelta si cela un pregiudizio risalente, che pretende di confinare le professioni nella dimensione meramente strumentale alle attività di impresa, laddove invece oggi è la dimensione di scambio, di continua contaminazione e ibridazione tra i diversi attori del tessuto produttivo, ad aprire a nuove opportunità.

E d'altronde, l'aggregazione non rappresenta solo la risposta strategica alla crescente concorrenza nel mercato dei servizi professionali. Essa è anche la via per rendere più equo, salubre e protetto il lavoro dei professionisti e dei loro dipendenti e collaboratori: nella realtà dei piccoli studi – sovente mono-professionali – il carico di lavoro e la pressione che grava sui singoli professionisti diviene spesso insostenibile e rende impossibile la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, riducendo il benessere dei lavoratori; nella massima parte dei casi, inoltre, i piccoli studi professionali restano ai margini della contrattazione collettiva di dipendenti e collaboratori. Sono condizioni molto diverse da quelle che si verificano nella realtà degli studi professionali più grandi e articolati: qui, è possibile declinare i ritmi di lavoro anche in base alle esigenze specifiche della persona, rendendo l'ambiente di lavoro un luogo di benessere; inoltre, nei grandi studi la convergenza verso i sistemi di contrattazione collettiva dei dipendenti è assai più evidente, con conseguenze positive per le tutele di *welfare* dei dipendenti stessi. Si tratta, nel loro insieme, di condizioni che implementano l'uguaglianza di genere e corrispondono alle esigenze delle persone.

Incentivi ed imprenditoria femminile

Tra i principi generali identificati dall'art. 2 del provvedimento troviamo la valorizzazione del contributo dell'imprenditoria femminile alla crescita economica e sociale della Nazione. Si tratta di un principio particolarmente importante anche per il comparto libero-professionale nel quale si è assistito ad un sensibile aumento della componente femminile. Difatti, in base ai dati elaborati dal VII° Rapporto sulle libere professioni in Italia del 2022, nel decennio 2011-2021, vi è stata una crescita progressiva e sostenuta della parte femminile nel mondo professionale che ha portato alla presenza di 145 mila donne in più.

Una battuta di arresto a questa costante crescita si è registrata solo nel 2020, a causa della congiuntura legata alla pandemia da *Covid-19*, che ha comportato un calo occupazionale pari al 5,3% nella popolazione professionale femminile.

In linea generale, la crisi sanitaria e poi quella economica hanno colpito fortemente il lavoro autonomo e professionale, che ha pagato un prezzo particolarmente alto in termini di occupazione e di perdita di reddito. Le crisi hanno acuito le disuguaglianze già esistenti e il mercato del lavoro è certamente l'ambito nel quale si è registrato un impatto più marcato. Allo stesso tempo gli effetti nel mondo del lavoro sono stati asimmetrici, incidendo maggiormente su donne e giovani, il che ha mostrato le fragilità delle condizioni di lavoro e reddituali di queste categorie.

Per tali ragioni riteniamo apprezzabile la volontà della delega di sostenere l'imprenditoria femminile e chiediamo che i futuri incentivi possano essere diretti anche alle lavoratrici autonome con partita IVA e alle libere professioniste. Sul punto riteniamo vincente il modello ideato con il c.d. **Fondo impresa femminile**, di cui al decreto direttoriale del MIMIT del 30 settembre 2021, che ha sostenuto la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese guidate da donne attraverso contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati. La bontà della misura è stata avvalorata anche dalla rapidità con la quale sono state esaurite le risorse messe a disposizione dal Fondo, ben 200 milioni, e dalla conseguente necessità di procedere alla chiusura dello sportello per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni.

D'altronde, un incentivo specificamente diretto all'imprenditoria femminile può costituire una parziale risposta al problema *gender pay gap* – ovvero al divario reddituale tra uomini e donne – che anche nel lavoro autonomo continua a permanere in maniera stabile e trasversale all'interno delle singole professioni e necessità di un intervento pubblico volto a favorirne il riequilibrio.

Politiche di incentivazione per giovani professionisti e Mezzogiorno

Apprezzabile anche il principio, sancito sempre dall'art. 2 del provvedimento, della più ampia coesione sociale, economica e territoriale per uno sviluppo economico armonico ed equilibrato della Nazione, con particolare riferimento alle politiche di incentivazione della base produttiva del Mezzogiorno. In effetti le profonde trasformazioni che hanno interessato la società, l'economia ed il sistema politico italiano, nell'ultimo ventennio, hanno aumentato le disuguaglianze territoriali, accentuando le distanze tra il Nord ed il Sud del Paese.

Anche la componente libero professionale meridionale ha risentito del mutato scenario socio-economico. Stiamo assistendo ad una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza gli autonomi ed i professionisti, rispetto ai lavoratori dipendenti, con la conseguenza che la libera professione risulta meno attrattiva per i giovani, in particolare al

Sud. A ciò si aggiunge l'elevato livello di emigrazione sia verso l'estero, sia dal Sud verso il Nord del paese, che coinvolge specificamente anche il settore dei giovani laureati, i quali hanno una maggiore capacità di adattamento e una propensione verso la digitalizzazione e l'innovazione: essendo nativi digitali per loro è naturale dirigersi verso una nuova interpretazione della loro professione ed una sua evoluzione, che è necessaria ed inevitabile.

In questo delicato scenario sociale ed economico, **una politica di sviluppo e coesione territoriale che voglia concretamente incidere sulla riduzione dei divari territoriali, in costante aumento, necessita di politiche di incentivazione mirate e di maggiore intensità a favore del Mezzogiorno.**

Per facilitare la riduzione dei divari territoriali, in particolare tra il Sud Italia e il resto del Paese, è imprescindibile il coinvolgimento e l'apporto dei liberi professionisti che mediante il loro ruolo di consulenza e di raccordo tra i diversi livelli della società (cittadini, imprese e P.a.), possono accompagnare l'apparato produttivo meridionale nell'affrontare il necessario processo di transizione ecologica e innovazione digitale. Per poter svolgere tale funzione anche i professionisti hanno bisogno di essere destinatari di interventi e sostegni che mirino a rimuovere alcune criticità strutturali che impediscono la crescita e il pieno sviluppo del comparto professionale.

Nello specifico, anche nel mondo libero professionale meridionale è avvertita la necessità di una crescita dimensionale ed organizzativa degli studi professionali, che richiede investimenti in favore di aggregazioni multidisciplinari, favorendo il superamento dell'organizzazione individuale o, comunque, familiare delle realtà professionali meridionali, che possano innalzare la specializzazione e la qualità delle prestazioni professionali a supporto delle PMI e, congiuntamente, creare nuove occasioni di occupazione qualificata per i giovani laureati. Allo stesso tempo è avvertita l'esigenza di un pacchetto di politiche di "welfare territoriale" che offrano un supporto strategico in momenti chiave del percorso professionale attraverso misure volte a favorire l'accesso al mondo professionale, la conciliazione famiglia lavoro, la formazione e l'aggiornamento continuo. Inoltre, è necessario intervenire con investimenti nella qualità dei servizi pubblici rivolti alla famiglia, per le attività di assistenza e cura, che abbiano come obiettivo il raggiungimento degli *standard* europei di qualità della vita.

* * *

La revisione del sistema degli incentivi avrà senso solo se sarà orientata a promuovere innovazione, universalità ed equità, per intercettare le reali esigenze di tutte le categorie produttive e contribuire ad una crescita armonica dell'economia italiana.